LA RIVOLUZIONE

I

BISOGNI DELLE MOLTITUDINI

IN QUESTE MERIDIONALI PROVINCIE

E

IL GOVERNO

PENSIERI

DI

FRANCESCO PEPE

DI CIVITACAMPOMARANO

Socio Corrispondente dell' Associazione
Pedagogica di Milano.

MILANO
TIPOGRAFIA DELL'EDITORE GIULIO POZZOLI
Strada san Damiano, N. 4.
1865.

Estratto dal Giornale *La Medicina Communale*
del dottore Luigi Ripa.

L'arte di rendere gli uomini ed i popoli felici merita solo il nome di Sapienza.

PLATONE. — *Republica.*

I.

Una grande rivoluzione non solamente scrolla i troni e rovescia vecchie dinastie; il genio delle rivoluzioni, sempre inesorabile, col rovescio di troni già vecchi, scrolla la tirannide civile e la sacerdotale, la schiavitù del pensiero e quella dell'uomo, abbatte gl'idoli della superstizione ed estolle l'altare del giusto e del vero: posterga le patrizie prepotenze, lava le popolane colpe, squarcia le superbie di usurpate glorie ed innalza gli umili operai del pensiero, che meditarono sui bisogni d'un popolo nella solitudine di una vita dimenticata o fra'ceppi. — La religione, la filosofia, la letteratura, la politica, l'economia, le arti, le industrie, tutti gli elementi costituenti la civiltà subiscono la loro trasformazione sotto la influenza di questa corrente inesorabile, che sconvolge, abbatte, distrugge, perchè dalle rovine di una società già vecchia e decrepita ripullulino i germi della civiltà novella, di liete speranze confortatrice. Al passato non resta che la storia, terribile ed imparziale nemesi delle nazioni!

Si calunnia un'epoca rivoluzionaria, ove la si creda figlia di sette, che all'ombra del mistero minano la società. — È preparata dalla sua palingenesìa.

Quei solenni moti, destinati a segnare un' epòca al cospetto de' secoli, non si compiono nè per opera di sette, nè di ribellioni. Quei sacri centri, che i tiranni chiamarono sette, erano i fari dove riparavano le comuni speranze e le insidiate virtù, coltivando il fuoco santissimo della idea e della patria! Le ribellioni non danno che sangue e vittime, in mezzo ai quali alzano i loro trofei i sitibondi carnefici dei popoli. Le rivoluzioni sono lente trasformazioni, che si elaborano misteriosamente, inconscie ai popoli medesimi, in seno alla nazione, finchè subita tutta la loro evoluzione, erompono fuori come vulcani, ed avvolgono nei loro vortici uomini, nazioni, idee e cose.

Le colpe regie e le popolane; i regi spergiuri e la fede tradita de' popoli; l'efferata tirannide e la pazienza de' tribolati; l'apostolato cattolico fatto lenone di re iniqui e maschera d'ipocrisia, e la democrazia del vangelo; la inquisizione e l'amore, gli assassinii comandati ed i martirii venerandi; il carnefice benedetto, e le insultate vittime; la coscienza del dritto; la lingua e la patria fatte ancelle di dominatori stranieri; i sepolcri violati, le sante memorie onde inorgogliscono le nazioni, derise ed insultate; l'agonia delle moltitudini; la miseria dell'economia e dell'industria; i bisogni non soddisfatti, tutti questi elementi e queste antitesi sono i misteriosi fattori delle rivoluzioni! Le individualità meditano sopra questi fatti, e compiono ciascuna la propria rivoluzione morale, la quale poichè sia divenuta publica coscienza, rompe tutta in aperta rivoluzione politica, che la non è altrimenti di una quistione delle individualità fatta complessa ed applicata alla società. Quando in fatti fu alzato lo stendardo della sublime nostra rivoluzione, il popolo ove non corse entusiasticamente ad ingrossare le file de' prodi, o ad atterrare le vecchie bandiere lorde d'infamia, restò silenzioso a guardare la detronizzazione del loro re, sia che lo conoscesse qual'era, o che sentisse di star male e desiderasse il meglio.

Certamente non potrà negarsi che il popolo aveva compiuto individualmente la sua rivoluzione morale, e, conscio della sua posizione, sperava il meglio nell'avvenire.

« Non mai il passato scomparve cosi rapidamente », potrebbe ripetersi col Duca di Noailles.

Nobili e popolani, moderati e repubblicani, deposti gli odii e le gelosie di parte, si raccolsero tutti intorno alla bandiera della patria libera e trionfante. La virtù entrò in nobile gara coll'entusiasmo, l'amore colla generosità del perdono, l'onore e la proprietà mai non furono così religiosamente rispettati, tutte le passioni e gli odii si confondovano nell'affetto di patria, e nella dolce parola di fratello si dimenticavano!

Era l'indizio di una grande rivoluzione, in cui tutti gli elementi sociali, stanchi del continuo agitarsi, tendevano a ricomporsi. In quei momenti solenni, come dissi, le passioni tacciono, e vive rigogliosa e potente la massima: odio al passato, e amore al nuovo, alla speranza, all'avvenire! Così gli elementi sociali, subita la loro rivoluzione, tendono al proprio ricomponimento.

Il governo, che dovrebbe chiamarsi la sapienza sintetizzata, dovrebbe allora esser sollecito nel compiere la sua rivoluzione morale ricostitutiva. — Che le passioni tacciono per ricomparire.

Un ministro, che sale al governo dopo una grande rivoluzione, perchè possa chiamarsi grande e divenir benefico, deve penetrare nei misteri della costituzione di un popolo per una specie di subita luce. Il signor Twesten nell'aula parlamentare della Prussia del 1862, l'affermava con nobili parole: « per essere un vero statista ed ottenere dei successi, non basta la solita pratica degli affari: bisogna avere in sè qualche cosa di democratico, come il ministro Stein, e come il conte di Cavour; chè con semplici frasi non si otterrà mai nulla di grande: bisogna saper introdursi presso i popoli con grandiose idee! »

Non occorre spiegar meglio la missione del governo, dopo una grande rivoluzione. Esso dovrebbe divenir rivoluzionario ricompositore, poichè la nazione ebbe compiuta la sua iniziatrice. Cosicchè studiando lo stato del popolo, le sue tradizioni, i suoi errori, i suoi pregiudizii, le sue abitudini, i suoi vizii, le sue tendenze, le sue virtù, la sua economia, le sue passioni, i suoi bisogni, formoli il suo programma di ricomponimento civile. In questa guisa esso appoggiandosi alle tradizioni, lungi dall'umiliarle le onori, corregga gli errori, riformi i pregiudizii, dirigga ed incoraggi le generose tendenze, freni i vizii, onori la virtù, svolga l'economia, moralizzi le passioni, e insieme a' suoi pubblicani e ai soldati, mandi gli apostoli del vero e del benessere, veri soldati di incivilimento, che ci fanno « fare economia di tasse, di eserciti e di mitraglia ».

La missione di patrio governo si riduce dunque ad un apostolato ricompositore di bene morale o civile, e di bene economico, i due fattori intorno a' quali si raggruppano tutta la serie di bisogni sociali, che danno per risultato la civiltà o la patria!

II.

Adempì il Governo a questa missione?

Non intendo farmi detrattore della sua volontà, che voglio credere anzi onesta; ma esso si fece schiavo di paure e di golosio, seguendo fatalmente una politica di ambagi, spesso sospettosa, quasi sempre utopistica!

Dissi di parlare delle nostre meridionali provincie, dove la rivoluzione fu più potente, siccome era la tirannide, da cui erano afflitte. L'eminente stato di civiltà, in cui si trovano altre provincie d'Italia, mi dichiarano, che se furono schiave, la tirannide che le oppresso non fu così villanamente feroce, come quella de' discendenti di Ugo Capeto e delle Dinastie Spagnuole! Nè quelle tiranne dominazioni valsero a sperdere la ricordanza delle classiche rivoluzioni, che onorarono quelle provincie, nè a soffocare alcuni centri di potente elaborazione civile! Lo spirito di associazioni generose, tradizionale in quelle nobili provincie, si mantenne, e municipii e cittadini fecero a gara di nobili e generosi omaggi di loro averi e di loro pensieri a beneficio del popolo. Quando invece in queste provincie sventurate, i buoni furono quasi tutti o scannati o sepolti nelle segrete, o cacciati in esilio; ed i superstiti o languivano tremanti delle proprie sorti, o vivevano senza biasimo e senza lode, lieti degli ozii che ad essi procuravano i tiranni religiosi e civili. — Tetre memorie di oscurantismo!

Cosa oprò dunque il Governo in queste meridionali provincie? Quali i frutti dati da queste provincie nel bene morale e civile e nella prosperità economica?

L'illustre Matteucci con accurati elementi statistici, mise in chiaro tutta la nostra posizione morale o civile. E dopo questi elementi statistici ed un accurato lavoro del professore Nazzari, non so rendermi ragione di una dichiarazione del chiarissimo Cav. de Renzi, che leggeva in una nota dell'eruditissimo libro dell'Andreucci sugli *Orfanotrofi in Italia*, nella quale, il de Renzi,

assicura che « nel regno di Napoli esistevano in larga mi-
« sura (!) Scuole Normali e Società Economiche, per le quali
« il Governo mostrava tanta sollecitudine da essersi pensato di
« introdurre la legge di esigere un certificato d'istruzione ele-
« mentare da chiunque avesse voluto celebrar matrimonio: e che
« in tutte le grandi Comuni esistevano scuole di Agronomia e
« Tecnologia, ed in quelle marittime, scuole nautiche, tutte man-
« tenute dal Governo, che avevale dotate per modo da permet-
« tere esposizioni biennali e concessioni di premii » (1).

Nè oso affermare che la posizione civile descritta dal signor Matteucci sia gran fatto migliore, mercè l'istruzione d'oggi.

Quali infatti dovrebbero essere gli effetti della istruzione?

La riforma morale-civile ed il progresso economico.

Mai avvennero in queste provincie fatti così sanguinosi, nè mai le carceri rigurgitarono di delinquenti come oggi.

E se vi ha qualche cosa, disse Hume alla Camera dei Comuni nel 1812, che possa eccitare la pubblica attenzione sulla necessità di dare un'educazione alle classi inferiori della società è l'aumento spaventevole de' delitti.

E le elezioni politiche ed amministrative, ed il nostro giuri, queste tre potentissime dimostrazioni della civiltà e del progresso morale e civile, hanno esse risposto alla loro nobile missione?

E la nostra economia è almeno essa migliorata?

Quale è lo stato delle nostre terre? Mi duole dover ripetere il motto di un illustre economista: « Questo paradiso è ancora abitato da demonii » (2).

Quali i nostri prodotti agrarii, quale la pastorizia, quale la industria? Giudichiamo dell'agricoltura da' suoi prodotti.

Non voglio già paragonarli a quelli dell'Inghilterra o del Belgio, i cui meravigliosi prodotti, se dimostrano l'eminente grado in cui trovasi la scienza del lavoro, debbono gran parte attribuirsi all'ingente capitale disponibile. Ma io parlo de' nostri prodotti innanzi a quelli del Piemonte, della Liguria, del Lombardo, del Toscano; sostengono essi la concorrenza de' prodotti di quelle provincie? Qui il massimo de' prodotti agrarii è dall' 8 al 10 per 1 ed in media dal 5 al 6.

(1) Vedi Andreucci, *Orfanotrofi*, pag. 409. *Conclusioni*. Art. 1, *Istruzione Tecnica Manifatt.*

(2) *Maison Rustique au XVIII siècle.*

Possiamo contentarci! È tutto questo ciò che può sperarsi dai campi del mezzogiorno d'Italia? Qui non altro strumento agrario che la zappa, il bidente, in alcuni luoghi la vanga, ed un aratro, che ci ricorda la ingegnosa invenzione di Cam: è un gran progresso il vedere usato un rastrellino o una perticata (1).

Non altra scienza di coltivazione che lo avvicendamento biennale di grano e meliga: nessuna di ammendamento o di concimazione; non un drenaggio, non un sistema di bonifiche, non prati ben regolati: qui l'aria, il calore, l'umidità, i geli, le acque sono eventualità incalcolate, nè stimate, ed il contadino si adagia in un fatalismo deplorabile, e nella santa credenza del *Dio così vuole*, sempre confortata e benedetta dal prete!

E la nostra pastorizia? Qui si offre ancora nomada. Il sistema degl'incrociamenti è speculazione di pochi, non di profitto al generale della pastorizia, nè scientificamente regolato. Sostengono infatti le nostre lane ed i nostri formaggi la concorrenza delle lane e de' formaggi esteri o delle altre provincie d'Italia?

Le industrie infine ricevono quello sviluppo che dovrebbero e potrebbero?

Quale la Igiene?

La Igiene esercita una grande influenza sui destini di una nazione per le sue relazioni colla economia del popolo. L'uomo, il padre, la famiglia, l'operaio, l'agricoltore debbono gran parte della loro felicità e benessere alla igiene; che vuolsi distinguere in *igiene privata educativa* e in *igiene comunale*, come insegna La Medicina Comunale, diretta dal Dottore Luigi Ripa, caro per cortesia di affetto, e pregevole per le sue virtù cittadine e pe' suoi studii, ai quali rannoda sempre come primo pensiero il bene delle moltitudini e della cara patria.

Da un lavoro statistico che trovo nella dispensa di settembre 1864 del citato Giornale, risulta che la vita media dell'Italiano sull'attuale popolazione è di anni 24 e mesi 2. Paragonando questi dati colla vita media francese, la quale è di anni 34 e mesi 9; e colla vita media della infelicissima Spagna, la quale è di anni 37 e mesi 4; abbiamo una prova, che grandi influenze ed imprevidenze cagionarono la brevità della vita in questa cara Italia, dove i popoli hanno un paradiso per benignità di suolo e bellezza di clima!

(1) *Sorta di aratro usato in Puglia.*

Non paragono la nostra vita media con quella inglese. Nessuna nazione in Europa si trova in migliori e più fortunate condizioni. Il Coker nel suo recente lavoro statistico, ci dà dei dati sull'Inghilterra, da farci gonfiare il cuore di invidia. Nessun paese ha visto così rapidamente raddoppiata la sua popolazione; e così maravigliosamente cresciuta la vita. Londra oggi rappresenta la popolazione di tutta Inghilterra nel XIV secolo. Ogni due minuti nascono tre inglesi, ed ogni minuto ne muore uno! Questi rapidi e portentosi progressi fanno dubitare che le guerre fratricide dal secolo XIII al XVII, che agitarono quella nazione, abbiano potuto arrecare profonde impressioni sulla vita della popolazione inglese. In questo fatto, pare doversi pienamente accettare la opinione del Sadler.

Non dubito col chiariss. Sig. de Jonnès, che le « oppressioni di « cui la Italia fu martire, esercitarono sulle popolazioni un ef« fetto più grande e più funesto che in Francia non l'aggravas« sero le guerre civili e la terribile rivoluzione » (1): ma non si può negare, che la nessuna igiene o trascurata, ebbe anch'essa una gran parte di conserva alle vicende politiche. Nelle nostre meridionali provincie in particolar modo, non saprei dire, come la vita fosse breve e sventurata, stante la mancanza di dati statistici.

Lo stesso sig. de Jonnès nelle sue considerazioni sull'aumento della popolazione in Europa, non può negare che nell'ex-regno de' Borboni, la mortalità aumentò sempre! Non è certamente a farne meraviglia, quando ricordiamo che in queste provincie mancavano perfino i medici nei villaggi, e spesso le farmacie. Qui non erano bonifiche, nè polizia medica; qui regna il miasma e le febbri miasmatiche rese endemiche in luoghi dove non erano nè paludi, nè fiumi, nè laghi. Qui regna potente la scrofola e la clorosi; le cachessie scorbutiche ed erpetiche; ed abbondanti e prevalenti sono le malattie nervose, specialmente nei tre lustri delle nostre sanguinose sventure. Questi elementi, mancando di dati statistici, mi danno almeno de' criterii per affermare, che la trascurata igiene e le vicende politiche, influirono sulla vita del popolo più potentemente che altrove. Forse la benignità di natura e lo spirito vulcanico de' nostri meridionali, lottarono cogli elementi letali, che minacciavano la morte a queste popolazioni, onde non arrecassero tutta quella desolazione, che avrebbe dovuto temersi!

(1) Moreau de Jonnès. *Éléments de Statistique*. Chap. IX.

Tutti questi fatti che accennai appena per non uscire dal mio principale proposito delle scuole popolari, mentre non dichiarano la condizione morale-civile ed economica delle moltitudini in queste meridionali provincie gran fatto migliorata, dicono anche quale doveva essere la missione del Governo dopo la rivoluzione.

III.

Occorre dire come si possano ora queste scuole favorire perchè di tanto bene morale-civile ed economico sieno operatrici.

La scuola è la precipua che possa rannodare le due missioni; essa è la maestra di civiltà, ed è il compendio di tutta la storia sociale, delle tendenze, de' pregiudizii, delle passioni, dei bisogni economici di una popolazione. « La scuola, dice l'illustre Boc« cardo (1), è un piccolo mondo: in essa si riflettono come in « vivo specchio le abitudini, le tendenze e le condizioni della « società. »

Perchè essa possa compiere il suo programma, e svolgere gli elementi di cui consta, è d'uopo quindi che si svolga di conserva alle condizioni locali del popolo.

Essa per questo, anzichè essere incompatibile col movimento industriale ed agronomico, deve invece correre di conserva, svilupparlo, regolarlo ed incoraggiarlo. — Deve moralizzare e correggere le abitudini del popolo coll'accompagnarlo al lavoro, che non un lavoro bruto o schiavo come quello dell'America o delle Indie, ma lo intelligente è la vera sorgente di ricchezza; coll'essergli allato nelle ore di riposo, e persuaderlo, che l'ozio ammazza la vita economica, demoralizza l'uomo e peggiora il cittadino; che il tempo e la scienza di usarne è il primo capitale della ricchezza; che il riposo è ozio, quando col riposo fisico si procura la inerzia morale; coll'accompagnarlo infine nella vita sociale, cosichè sia conscio della propria missione, de' proprii diritti, e de' proprii doveri innanzi all'individuo, alla famiglia, al comune, al governo, alla patria.

« L'uomo impara sempre » dice il Pascal, direi, dovrebbe imparar sempre; così il popolo ed il cittadino si educano al lavoro ed alla virtù, i due supremi fattori della civiltà, della prosperità e della nazione.

(1) Boccardo, *Dizionario di economia politica.*

IV.

Dopo di aver considerata speculativamente la missione della scuola, vediamola in pratica.

I due elementi, di cui consta, perchè possano dare per risultato la riforma morale ed economica, sono Educazione civile ed Istruzione. Quantunque entrambi menassero ad eguali risultati, pure giova distinguerle, per le diverse vie che batte ciascuna.

Noi delle Meridionali provincie abbiamo due missioni a compiere nella scuola sul punto di vista della educazione civile: *correggere il passato nel presente e preparare l'avvenire.*

Delle quali la prima è la precipua, onde diffondere il « valor sociale » (1) sulle masse, per l'opera di riparazione morale, base del rinnovamento civile e del risorgimento politico.

L'uomo del presente coi suoi errori, i suoi pregiudizii, le sue abitudini, la sua istruzione, le sue tendenze, la sua religione; la società co' suoi costumi, le sue tradizioni, la sua economia; il fanciullo fra l'uomo e la società del presente, speranza dell'avvenire, sono gli elementi individuali e sociali che comprendono la missione della scuola che io chiamerò *educazione civile.* E quanto tale educazione interessi i villaggi più che le città, bisogna ricordare le rivoluzioni di Francia, d'Inghilterra e le Italiane!

L'eroismo e le sanguinose guerre fratricide, rivelano i gradi di educazione civile di un popolo. L'educazione civile non dà la Vandea, nè la reazione del mezzogiorno d'Italia, nè il brigantaggio: ma dà Pietro Micca, il popolo delle Cinque Giornate, quello di Brescia e di Livorno, Padron Angelo Brunetti, Tonina Marinello e la incruenta e gentile rivoluzione Toscana.

I villaggi rappresentano una nazione: essi sono il riflesso della sua storia, della sua letteratura, della sua filosofia; in essi si riflettono più vivamente e più da vicino i beneficii e gli errori del Governo: dai villaggi comincia il fermento della vita nazionale: nel silenzio del villaggio finalmente si elaborano i principii delle grandi intelligenze.

Sotto queste considerazioni la educazione civile interessa ai villaggi più che alle città!

(1) Romagnosi, *Lettera prima al Valeri.*

« C'est l'œuvre de la civilisation, diceva un illustre statista francese, d'élever d'époque en époque un plus grand nombre d'hommes à prendre une part active dans les grands événements qui agitent une société. Plus la civilisation avance, plus elle atteint de nouvelles classes d'individus, et les fait entrer dans l'histoire » (1).

Per le considerazioni sopra esposte non è a dire come tornino inutili e dannosi alcuni libriccini di etica religiosa, più che civile, i quali sovente fanno astrazione dai costumi, dalle tendenze e dai bisogni del popolo, educandolo a superstiziose credenze, più che ad utili discipline. Come se a moralizzare un popolo bastasse impararagli poche massime ascetiche, fatte sacre da paure e minaccie de' foschi e tetri abissi del futuro, di flagelli ed ire divine, che ricordano il medio-evo, i tempi felicissimi del Pietro Eremita, o de' Gousman e dell'ispirato S. Bernardo.

Al popolo ormai vuolsi una morale civile; ed è questa la più solenne missione della scuola.

Svolgendosi l'uomo, come affermò Aristotele, nei due movimenti di affetto e d'interesse nessun elemento vi ha che eserciti maggiore influenza sull'uomo, principio della famiglia e della società, e sulla potenza produttiva del lavoro e della industria, quanto questi moventi elevati a virtù private civili. — Educando il popolo su questi principii, potremo allora solamente sperare una civiltà degna de' tempi e della nostra storia!

V.

Ora vengo alla istruzione.

La scuola del villaggio è non solo interessante pel leggere, far conti, ma anche per le conoscenze tecniche, dettate finora, direi, a spizzichi, più come a gingilli di erudizione, che a serio interesse. — Io chieggo, per amore della mia patria, che e governo e legislatori e municipii prendano in seria considerazione questo mandato della scuola.

La scuola tecnica è l'arbitra nella nostra vita economica, e pel villaggio, io la credo quistione vitale, al pari e più che per le città.

(1) Guizot, *Hist. des origines du gouvernement représentatif.*

I villaggi sono la base delle produzioni grezze, che decidono della esistenza di grandi centri manifatturieri ed industriali. Essi sono la massima parte della grande attività economica nazionale.

L'agricoltura e la pastorizia, questi due grandi elementi economici, non sono forse glorie de' villaggi?

Molti di essi ancora, per favori di natura, di suolo, e per attitudine e tendenze di popolo, sarebbero destinati ad emulare le glorie di Manchester e di Birmingham, ove venisse favorita ed incoraggiata la loro attività.

Quantunque non abbia de' dati statistici precisi sul movimento industriale e manifatturiere de' nostri villaggi, pure da non pochi elementi ho ragione di affermare, che a moltissimi di essi non manca che una scuola tecnica ed un incoraggiamento perchè possano diventare centri di grande movimento manifatturiere ed industriale.

Nè poco necessaria sarebbe la scuola di economia, che in Inghilterra è studio di tutti. Cosicchè non è strana cosa vedere in quel paese, nella modesta casa dell'operaio, un compendio di economia accanto al volume della Bibbia! — La economia, disse il Say, quasi profetizzando, sarà reputata necessaria per qualunque liberale istruzione (1).

Necessaria quanto la tecnica e quella di economia sarebbe una nozione di fisica, di chimica e di storia naturale; nelle loro relazioni coll'agricoltura, colla pastorizia e colla industria. In Francia, nei comuni agricoli, fa parte dell'insegnamento popolare un catechismo agrario e di storia naturale; e nei comuni manifatturieri, il disegno lineare, ed i principii generali e più essenziali di fisica e chimica.

Come succursale alla tecnica io domanderei una scuola di disegno lineare, il quale ormai richiede seria considerazione, sia per le sue applicazioni alle arti, alle manifatture ed all'agricoltura, quanto per lo svolgimento intellettivo del popolano, onde quella sintesi estetica, creatrice di grandi cose e di grandi uomini, è distintivo dell'Italiano.

Inoltre la geografia e la storia; perchè fin l'ultimo citttadino sappia quali sieno i confini della sua patria, le sue città, i suoi monti, i suoi fiumi, le sue glorie, le sue sventure, i suoi eroi, i suoi carnefici, i suoi martiri. Imperocchè quando ogni citta-

(1) *Cours d'economie politique.*

dino avrà la coscienza della patria, non vi allignerauno tiranni nè stranieri nè indigeni. Così la Francia potè armare cinque eserciti, e la Svizzera cacciare l'aquila usurpatrice degli ausbourghesi, e l'America rivendicare la sacra tradizionale indipendenza.

L'igiene privata educativa deve pur essere una mansione del maestro a coadiuvare quella della buona madre di famiglia, certamente prima maestra nel bambino e nel fanciullo, come insegna il Ripa ne' suoi *Trattenimenti d'igiene popolare pedagogica,* primo libro della famiglia che vuole il giudizio del tempo anzichè del momento o di nozioni preconcette.

La Ginnastica e la Nautica nelle communi marittime, sono altrettanto indispensabili. Quella, come parte dell'igiene educativa, « con le forze del corpo, svolge quelle dell'anima, promove « il sentimento della dignità umana, ed indurando le membra « alla fatica, prepara l'animo alla virtù », dice il sig. G. Caselli nella sua *Ginnastica.* La Nautica perchè, oltre a corroborare il corpo, rende l'uomo confidente col mare, e l'animo ardito ai pericoli, predisponendolo ed adescandolo alle grandi imprese. — L'una dà robusti soldati alla patria, l'altra arditi marini ed arrischiati commercianti.

Incumberebbe certo ai municipii d'incoraggiare a questa palestra, un tempo tanto in onore, i giovani, e fare abborrire da giuochi o dannosi o insulsi (1).

« L'uomo è la vera ricchezza », diceva il Galiani, ed io aggiungo col Verri, essere « la sola misura della potenza di una nazione ». — Buoni ed onesti uomini danno ottimi cittadini; onesti e robusti cittadini danno buoni produttori, e danno alla patria la potenza e l'orgoglio!

E dimando ancora una cosa: la riforma del linguaggio. È d'uopo correggere questi barbari dialetti, che fanno quasi di-

(1) Io conosco un bravo Sindaco, il nobile signor Gaetano Perego di Cremnago, che per far aborrire la gioventù del suo paesello da giuochi dannosi o insulsi, da cammorre o combricole sovvertitrici l'ordine pubblico, la fa istruire a sue spese nella musica, obbligandola tutte le feste raccolta in banda musicale, a suonare o in piazza o in casa propria. Si dice che quel paese dia poco da lavorare sia al delegato di sicurezza sia alla giudicatura mandamentale. Tanto è giusto, come penso, che si dovrebbero punire nelle rappresentanze municipali i reati che si commettono nei Communi. Allora sì che i tribunali servirebbero pur essi a seminare i germi del perfezionamento morale — servirebbero a far amare la giustizia. RIPA.

menticare l'origine di questa nostra invidiabile favella, « la più bella fra le vive », come entusiasticamente la chiamò uno straniero (1). — La favella è « il riflesso delle opere » (2), diceva laconicamente un greco; cosicchè lo stupendo Leopardi svolgendone il concetto, disse: « la lingua, l'uomo e la nazione per poco non sono la stessa cosa ». Conchiudo col Giordani « la vita interiore « e la pubblica di un popolo si sentono nella sua lingua, la « quale è la effigie vera e viva, il ritratto di tutte le mutazioni « successive; la più chiara ed indubitata storia de' costumi di « qualunque nazione. » Correggiamo adunque la nostra favella, cosicchè non porti ancora le impronte di schiavitù, nè de' barbari tempi. Imitiamo la Grecia nuova, la quale, come assicuravami un distinto patriota che dimorò in Grecia molto tempo, riconobbe la importanza della lingua sui costumi e sulla storia del popolo; cosicchè vi sono pubblici luoghi dove i convenuti intendono discorrere col più forbito e pretto linguaggio possibile, onde richiamare in onore l'antica classica favella.

E il Governo prima di ogni altro proveda a che non si usi un barbaro frasario burocratico, che fa arrossire noi Italiani e ridere gli stranieri.

VI.

In queste nostre meridionali provincie, io credo che la sola scuola serale possa rispondere alle abitudini e condizioni delle moltitudini. Le scuole diurne non è a dire come siano povere, e quasi deserte. Non è però a meravigliarne, nè fa d'uopo scagliare l'anatema contro questo popolo; perocchè è meno la sua apatia che le sue abitudini ed i suoi costumi, che vi ci si oppongono. Non parlo degli adulti, i quali o agricoltori o pastori in massimo numero, non veggono il paese, che o a tarda ora, o poche volte la settimana; ma dei fanciulli. Il nostro contadino mena in campagna il figlio dalla più tenera età; comincia coll'essere portato in culla dalla madre in campagna; giunto appena ai sette anni, gli si affida il piccolo gregge; e ai dodici egli già strema le sue forze colla zappa, o avvezza i suoi omeri

(1) Couvier, *Lettre à M. Raynonard.*
(2) Democrito. Vedi *Plutarco, Educazione dei fanciulli.*

al peso con dei fardelli di legna prese al bosco. Ecco la vita dell'adulto e del fanciullo, il quale solamente nei giorni più rigidi dell'inverno resta in casa.

Nè le pene stabilite contro la ignavia dei padri, vale a porvi rimedio, stante che i municipii non ne fanno uso alcuno, sia perchè ne avessero conosciuta la inopportunità, o che non volessero punire tutta una popolazione, forse non rea, accollandosene la responsabilità delle gravi conseguenze.

Il contadino sente il bisogno di moltiplicare gli aiuti villerecci, affinchè il prodotto si aumenti in ragione delle braccia che vi impiega: ignorando che il prodotto si moltiplica invece più in ragione della maggior forza intelligente, che del lavoro bruto. Il darsi maggiori forze produttive in ragione del maggiore o minore impiego degli agenti chimici, fisici e intellettivi, subordinata la pratica alla teoria, sono per lui ignoranza profonda. La scienza del lavoro in relazione colla produzione, è ancora qui un'incognita; tutto è empirismo, come non è molto era la medicina. Nè vale predicare che la istruzione migliora e prospera la economia, perchè questo è dogma, che si rannoda al futuro, cui i nostri contadini non prestano fede veruna.

Avendo questo popolo tali idee del lavoro, esso non crederà mai di sacrificare un atomo delle sue forze brute nei suoi figli, per dedicarli a Minerva! Che anzi ogni sollecitudine per parte di governo o municipio, a sottrarre i fanciulli alle fatiche campestri, per educarli in scuola, è creduta da essi un attentato al libero lavoro, alla loro industria e tornaconto.

Il contadino nella scuola, non vede una necessità, che si rannodi alla sua vita economica, ma piuttosto un ornamento che apprendendogli a sillabare, lo metta in grado di balbettare in un libricciattolo la sua divozione, o le scimunitaggini del tradizionale almanacco di Fuligno, o le favole di santi oscurissimi, di folletti, di segreti, di rimedj, e che so di quanto altro va ricca la letteratura popolana dei nostri contadini. Ricco di queste malaugurate nozioni, egli ha la speranza di divenire il filosofastro della plebe, e dottrinare nei giorni di festa fra le allegre brigatelle dei suoi simili, che sotto l'albero delle riunioni, sragionano, sentenziano ed oziano!

Poichè vedemmo quale interesse spinga il contadino alla scuola, non è a dubitare ch'esso la frequenti solo nei momenti di ozio.

Ma se invece si sapesse trar profitto di questa disposizione, facendo che la scuola secondasse le sue condizioni e si svolgesse in armonia alle sue abitudini dirigendole, riformandole, educandole, moralizzandole, certo esso non mancherebbe all'appello. E la scuola serale è quella che meglio s'accomoda a queste vedute per riuscire al compimento del programma *correggere il passato nel presente e preparare l'avvenire.* — Non domanderei già che le scuole elementari diurne venissero soppresse, ma che una di esse venisse fatta di sera; cosicchè, nè di giorno nè di sera abbia a mancare il tempio dove si educa il popolo alla grandezza civile. Non posso non condannare severamente la mancanza delle scuole nelle feste, e le dannose vacanze autunnali. La scuola non deve mancar mai in tutti i tempi: come il vitto è necessario alimento alla vita fisica, così la scuola è il pane della vita morale ed intellettiva!

La generosa istituzione degli *Asili d'infanzia* se non è impossibile è almeno prematura per i nostri villaggi, i quali certo ne avrebbero bisogno più che le città.

Avendone avuto l'onorevole invito dal chiar. signor Ottavio Gigli, da Firenze, la cui amicizia onora la mia giovinezza, non è a dire quanti sforzi avessi fatto per attuarli, e come tornarono infruttuosi, sia per le condizioni del popolo, sia per le arti della parte clericale e retriva!

Faccio voti perchè riesca ne'suoi santi intendimenti la *Società nazionale per promuovere la istruzione nelle campagne*, e specialmente per promuovere le *scuole infantili*. Nelle *Letture serali per il popolo* ho letto con piacere queste parole: « Il Comitato comincia ad esercitare una vera funzione *d'ispezione scolastica*. Cercando il bene per premiarlo e per renderlo avvertito e per ajutare tutte le buone volontà, desso scopre il male, e nemmeno questo passerà inosservato. » Ha infatti trovato che non di rado le scuole peggiori ed i maestri meno compensati si trovano appunto laddove i redditi sono maggiori e minori le imposte: ha trovato che questi e molti altri abusi sono dipendenti non di rado dai Sindaci stessi, come troverà altri dipendenti dalle stesse commissioni comunali di sorveglianza.

VII.

Certamente i primi mezzi di dare una educazione civile alle classi inferiori del popolo di campagna sono i maestri e le maestre.

Come devono essere i maestri e le maestre?

Comincio dal ripetere un'enfatica espressione di Rousseau, quantunque ei l'abbia pronunziata in ben altra occasione. « Colui « il quale si assume l'obbligo di educare ed istruire un popolo, « deve sentirsi in grado di cambiare per così dire la natura « umana, e di alterare la costituzione fisica e morale del- « l'uomo. » (1)

E perciò il maestro deve saper scrutare non solo la vita sociale in grande del suo popolo nella storia, nelle tendenze, nelle tradizioni, ma anco la vita individua nelle abitudini, nei pregiudizii, negli errori; e sovra questi elementi, pei quali non si richiede nè mente volgare nè cuore venale, egli deve formolare il suo programma d'istruzione, di educazione e di progresso economico, tre fatti che io con una sola parola chiamerò progresso civile. L'istitutore deve « conoscere la fisiologia di questo « essere vivente e complesso, che si chiama società; deve co- « noscerne ancora i suoi organi per mezzo dei quali essa agisce « e si conserva. » (2)

Ond'è che non bastano dei maestri presi, direi, alla rinfusa, ovvero usciti da semplici esami di scuola magistrale. Un tal maestro, sedesse per quattro ore in iscuola, compisse religiosamente il proprio dovere, siccome la legge gli imponeva, non potrebbe dire per questo di aver compiuto la sua missione.

« Un istitutore è l'immagine dell'Essere divino. » (3) Ecco come un codice della sapienza orientale delinea e compendia tutta la missione dell'istitutore innanzi alla patria! — Ed io pel primo chiederei pel nostro paese, che i maestri, apostoli di scienza e di morale, prendessero il posto e la influenza del pievano e del parroco in mezzo al popolo. È col mezzo di questi apostoli che potremmo sperare una patria degna di Dante, di Macchiavelli e di Vico.

È un apostolato che non può essere affidato indifferentemente ai preti.

L'Inghilterra, la Prussia, la Germania, la Svizzera, l'Olanda, questi centri potentissimi di civiltà e di scienza, a che devono il progresso civile? Non dico del Belgio, degno veramente di am-

(1) *Contract social.*
(2) Say, *Economie publique.*
(3) *Lois de Manou.* Liv. 2. Art. 221.

mirazione, pel suo progresso civile, il quale più che al cattolicismo deve alle sue liberissime istituzioni, ed alla piena libertà religiosa.

Nel Portogallo, nella cattolica Spagna, e in quei pochi metri quadrati, che si chiamano patrimonio di san Pietro, dove lo spirito di Dio è in continuata comunicazione coll'uomo, la ignoranza invece e l'improvidenza e l'imprevidenza vi destano una pietà ed un fremito!

E un grave sospetto mi sorse nell'animo, vedendo l'interesse grandissimo che pone ora il prete nel mettersi a capo del movimento dell'istruzione!

Il maestro, sacerdote della civiltà, non deve essere nè partigiano, nè allievo di sette. Innanzi a lui non deve esistere che il popolo collettivo, che racchiude tutto il pensiero della patria; è il popolo individuo, che dà il cittadino, il soldato, l'operaio, l'agricoltore, il padre, il fanciullo e la famiglia! — La bandiera dell'istitutore deve essere patria, civiltà e progresso!

E chi se non il laico, l'uomo della famiglia, l'uomo sociale può rispondere a questo mandato?

La vita dell'affetto è intesa solamente da colui, che si svolse nel mezzo della società e negli affetti gentili dell'amore e della famiglia; non da chi non rappresenta che il suicidio sociale, e ragiona dell'affetto come ad astrazione senza saperlo nè poterlo comprendere! — Perciò il prete non può essere un buono educatore. Abbiamo degli uomini venerandi, delle illustri individualità, quali l'Aporti, il Lambruschini, e qualch'altro, ma malauguratamente sono troppo rari questi preti provvidenziali, la cui eminente coltura li fa il vero « vas d'elezione! »

Le maestre esercitano una grande influenza sulla educazione della donna.

Una vita di affetto e di amore; ecco la sintesi della donna! — La civiltà nobilitò quei due sentimenti e qualche volta li rese anche gloriosi, inspirandovi quello di patria! — Da quel momento la donna compì la sua trasformazione civile. — Contemplata come l'eroina delle rivoluzioni fisiche e morali, salutata sacerdotessa dell'igiene della famiglia — come la vuole nel suo primo libro della famiglia chi dedicò la sua umile vita di medico condotto allo studio e al culto della igiene privata educativa e della igiene communale amministrativa, il Ripa — è la donna

per diventare l'arbitra dell'avvenire, il mito della società civile. Così la donna è ormai un importante fatto sociale. Ed io ripeto, col Leopardi: « Donne, da voi non poco la patria aspetta! — Voi siete il compendio della vita d'amore, per cui si regge e governa il mondo! — Voi più che gli uomini sapete e potete insinuarvi nei cuori. Beati quei palpiti del vostro cuore, che vi ispirano l'amore alla patria! — Benedetti siano i vostri affetti, se da essi non disgiungete quello di patria!

Nella famiglia si elaborano gli elementi sociali; da questa si giudica di una nazione, e se ne arguisce la civiltà: in essa si forma il cittadino, l'operaio, l'agricoltore; essa il primo agente della economia; in essa finalmente si educa il fanciullo, che in se stesso è la vera genesi dell'avvenire, ed il mistico anello, che rannoda la tradizione al futuro. La educazione deve quindi penetrare fin dentro i recessi dei sacri lari, ed incominciare di là l'opera della riforma e della educazione civile.

La prima maestra è la madre. — La madre è la regina della famiglia!

« L'avvenire di una nazione è riposto sulle ginocchia delle « madri, » diceva così colui, che osò compendiare in sè stesso la rivoluzione della Francia!

Il fanciullo riceve dalla madre il battesimo della sua vita futura: fra il figlio e la madre vi è una simpatica trasmissione di correnti elettro-magnetiche. — Si amano di un amore, direi, quasi voluttuoso, e mi si permetta il dirlo, io veggo in quella espansione di correnti cardiache, il principio di una novella creazione, o la continuazione della protogenesi fisico-psicologica dell'uomo. — Dalla madre dipende potersi scrivere sulla porta della casa la epigrafe della famiglia: *casta domus, sincera fides, industria solers,* del Claudiano!

Interessante al pari della educazione dell'uomo, è dunque quella della donna. E questa missione sacra e veneranda è riserbata alle maestre: esse sole possono essere le vere riformatrici delle madri, quindi delle famiglie.

Ma sventuratamente esse non sono, nella massima parte, che tetre e fatue pinzocchere, senza cuore, senza mente, senza sentimento di patria, senza coscienza della civiltà e, se non ostili al progresso, certo ignare degli alti destini della donna!

Pure su di queste il governo e chiunque s'interessa della

istruzione delle moltitudini dovrebbero portare la più seria considerazione.

VIII.

Un altro quesito è riposto nella domanda: come i maestri e le maestre dovrebbero essere rinumerati? I maestri pagati, osserva il Coco (1), a mercede uguale calcolano per guadagno sempre la minorazione della fatica. Che se i maestri e le maestre venissero rinumerati in ragione delle loro fatiche, del numero degli alunni, e del profitto che questi avrebbero ricavato, la popolare istruzione sarebbe larga dei più lusinghieri effetti. Ma a porla in atto una così giudiziosa teoria, incontra gravi difficoltà. — Imperocchè come potrebbero mai sperarsi dei maestri, quando ad essi non venisse assicurata una mercede certa, e bastevole a trarre il men peggio che fosse possibile la vita?

La quistione della mercede ai maestri, in relazione colla influenza, che essa esercita sullo sviluppo della istruzione, può guardarsi da due punti: mercede certa uguale a tutti, mercede eventuale proporzionata alle fatiche ed al maggiore sviluppo dato alla istruzione.

L'una favorisce l'apatia nei maestri, l'altra li rende impossibili. Occorre trovare un nesso, che concilî questi due punti; sul che dirò quando esporrò i miei pensamenti sul fondo da cui attingere le rimunerazioni.

IX.

E prima di dire i miei pensamenti sul fondo delle rimunerazioni piacemi riavvicinarmi onde partiva: *occorre che l'istruzione si svolga di conserva alle condizioni locali del popolo.*

Quando si lamenta la miseria della istruzione, d'ordinario tutte le declamazioni sono rivolte contro il popolo. — E davvero pare colgano in giusto quando diamo un'occhiata alla statistica degli ignoranti in Italia.

« La terra di Dante, di Macchiavelli ed Alfieri (disse dolorosamente Ignazio Cantù) chi la interroghi in quali condizioni
« educative si trovi, è costretta chinando il capo a rispondere
« mortificata: che sopra la popolazione complessiva di 21,776,953

(1) *Progetto di un piano di pubblica istruzione.*

« abitanti del regno d'Italia, circa 16,999,701 sono gli analfa-
« beti », cioè quasi 2/3 della popolazione giacciono « ancora se-
« polti nella notte dell'ignoranza. (1)

E in queste nostre provincie pare si possa lamentare a ragione contro l'apatia del popolo quando osserviamo che 7/8 dei fanciulli restano ancora senza il beneficio della istruzione! Ed ove vorremmo prendere per base una statistica del Signor Matteucci (2) in cui è diviso per compartimenti il movimento della istruzione in Italia, troveremo fra maschi e femmine una media di circa 887 analfabeti sopra ogni mille di popolazione! La quale cifra riferita al totale della popolazione dell'ex regno de' Borboni, che è di circa 9 milioni, ci dà quasi 11/12 di analfabeti, così ripartiti: Maschi 4/5, Femmine 5/6. Cifre desolanti, le quali ci fanno chinare il capo per la vergogna, se dando uno sguardo al restante d'Italia non trovassimo che la tirannide regia e la sacerdotale oprò inesorabilmente alla distruzione della vita civile nelle masse, poco meno che in queste non oprarono i Borboni e le caste religiose!

Pure ove la istruzione venisse intesa in armonia delle condizioni sociali ed economiche del popolo, colla coscienza di chi crede nel genio e nella intelligenza dell'italiano, fra pochi anni la terra di Dante, di Macchiavelli e di Alfieri desterebbe la invidia alla Inghilterra, alla Germania, alla Svizzera ed alle più civili nazioni d'Europa! — Vediamo di trovare un punto d'appoggio per inspirargli l'interesse e l'amore alla scuola.

Ove il popolo intendesse alla istruzione siccome a fine, onde migliorare sè stesso e la sua propria condizione economica, correrebbe in massa alla scuola. L'opera adunque l'è appunto di dare ad esso coscienza del vantaggio della istruzione. Esso non sente che il fatto, l'è ben difficile introdursi nel suo cuore con semplici teorie, esso è sempre empirico! — Come fatto collettivo ed impersonale, il popolo è entusiasta, fantastico, ed alla sua volta anche poetico; ma individualizzato, è l'uomo cui nulla move od alletta, che non interessi da vicino i suoi bisogni reali. — Mettiamolo dunque nei suoi bisogni creando le scuole al fianco di stabilimenti agronomici e industriali o creando al fianco

(1) Ignazio Cantù; memoria letta all'ateneo di Milano nell'adunanza dell'11 marzo 1865.

(2) Lettera al Cappone

delle scuole degli istituti d'incoraggiamento; o noi avremo portato una vittoria sull'apatia e sulla sua ignoranza!

In Iscozia, culla primigenia della popolare istruzione, la prima scuola nacque in Newlanark nella fabbrica di cotone del signor Owen. Ben presto il parco della grande fabbrica di Newlanark vide 250 fanciulli che restavano uniti tutto il giorno per riceververi il beneficio della istruzione. — Chi erano quei fanciulli? — Quale interesse pungeva i padri di tenerli colà racchiusi? Essi erano figli degli operai di Newlanark; i loro padri, in quella scuola, guardavano il progresso e l'avvenire della gran fabbrica.

Dopochè l'operajo avrà imparato a leggere e a scrivere, compitasi una trasformazione morale, vorrà al certo che anco i suoi figli imparino come lui. — Sta bene ricordare qui Pitagora che ritornato dall'Egitto in Samo sua patria vi stabilì una scuola di geometria. È verità storica, ò mito, rappresenta il cuore del popolo.

Ho ricordato quella scuola per un sentimento di gratitudine: chè ad essa bisogna quasi attribuire la gloria di avere spinto i Buckanan, i Fox, i Wilderspin, i Brougham, i Lancaster, i Beel, a render di poi gloriose le associazioni educative d'Inghilterra. In Inghilterra, in Germania, in Prussia, nel Belgio, in Francia, le scuole ebbero tanto sviluppo perchè ad esse non andò mai scompagnato in tale modo l'aiuto alla economia. Oserei anzi quasi affermare che le scuole o nacquero nelle fabbriche o da esse ebbero il più grande sviluppo.

E così le fabbriche diventano anche istituti di incoraggiamento a fianco alle scuole da associarsi ad altri istituti, quali le scuole tecniche, le biblioteche circolanti, le società di previdenza e mutuo soccorso, le istituzioni di beneficenza, un monte di pegni, una cassa di risparmio, ed altri istituti economici.

X.

Chi avrebbe questa missione? Tre enti sociali: le associazioni di privati, i municipii ed il governo.

Le Associazioni private sono ancora un voto ed una speranza, presso noi meridionali! Se si eccettua qualche comitato dell'Associazione Medica che va formandosi in qualche città. — Una grande influenza potrebbero esercitare sul progresso civile del

popolo le associazioni di ricchi ed agiati dei villaggi. Essi sono i veri autocrati del movimento sociale e dell'attività economica nei paesi. Io fo un appello al loro orgoglio civile, perchè dismesse le basse cupidigie, ed abborrenti dalle feudali ambizioni e conseguenti prepotenze, si elevassero e si associassero a divenire centro d'incivilimento e di progresso. — Imitiamo le provincie sorello, e l'Inghilterra e la lontana America. In quelle nazioni le Sounday-Schools, le biblioteche circolanti, ed il prosperamento civile del popolo, formano la gloria della classe ricca ed agiata.

Fox, Brougham, il duca di Kent, Jackson sono care memorie per l'Inghilterra, come per la Francia l'abate de l'Épée, il conte di Journon, la duchessa Duras, il signor Lenoir, e per l'America Adams!....

Fra le italiane glorie non è ultima l'apostolato d'incivilimento fatto da venerandi uomini e generose signore. Ogni terricciuola nelle provincie sorelle ha la sua gloria, il suo apostolo d'incivilimento. Aporti, Lambruschini, Mayer, Thouar, Leardi, Ridolfi, Ferrucci, Sacchi ed altri sono glorie che gli stranieri ci invidiano. Non è che per tali mezzi che la classe agiata dei paesi può ottenere quella supremazia, alla quale invano agogna per altre vie. — Fondiamo, per pietà del nostro onore e per amore delle classi derelitte, delle società operatrici il pubblico incivilimento e benessere — e soccorreremo ben anco alla fatale apatia dei municipii e alla terribile loro negazione intellettiva e morale che agghiaccia il cuore.

E le nostre *Società Economiche* potrebbero benissimo servire di nucleo e di fermento per nuove, più estese associazioni.

Il Municipio è il primo ente del movimento morale e sociale delle moltitudini e ne è l'arbitro; è il primo ente governativo nel quale s'incontra il popolo nello svolgimento della sua vita sociale; l'anello che annoda il popolo collettivo al governo ed alla nazione. Il municipio è il criterio sociale-governativo del popolo; da esso giudica della bontà del governo e della bontà de' grandi principii sociali. Sventuratamente i municipii sconoscono la loro missione, e seguono tutti fatalmente la china dell'anarchia e dello abbandono!

E che cosa essi non potrebbero ora che gran parte delle spese, cui erano obbligati, le si accollò il governo; ora infino che ad

essi venne tanta libertà e potenza col discentramento amministrativo, compiuto colle libertà comunali?

Quali dei nostri municipii di villaggio ha offerto una delle innumeri generose istituzioni che valgono tanto alla prosperità di un paese, e che decidono della sua vita e della sua civiltà? Quale di questi municipi, dilapidatori del pubblico danaro, ha offerto una scuola tecnica, un monte di pegni, una cassa agricolo-pastorale, di risparmio, o una cassa di credito o di assicurazioni agricolo-industriali?

Presentemente questi municipi sono la tabe che consuma lentamente la vita delle moltitudini; sono i nemici della patria e della città. — Non vogliano maledirmi i pochi, che sventuratamente sono pochissimi, buoni e generosi.

Un Governo nazionale ha la missione di accorrere ove abbisognano di grandi e pronti mezzi, e ove difettano le iniziative e le capacità e altri elementi di vita sociale e civile, e di svolgere i principii sociali nelle leggi e nell'amministrazione communale, colla delimitazione delle relative capacità e competenze, come propugna il Dottor Ripa, partendo dal punto di vista pratico dei bisogni delle moltitudini, e coll'acume che deriva dall'operosità speciale nella materia. « Prendendo gli uomini come sono, e non come dovrebbero essere, non si ha da abbandonare all'iniziativa di privati, o mancanti delle necessarie capacità intellettive ed economiche, o ignavi, o avversi, o più teneri dei propri privati interessi che dei pubblici, le istituzioni e le misure necessarie ad ottenere quel risultato di utilità generale, onde la conoscenza d'essere in possesso della libertà civile ».

E al Governo specialmente raccomanderò le strade per le più facili communicazioni; e raccomanderò la ferrovia per la valle del Biferno, già progettata dal sig. Pesapane: praticabile il terreno studiato pel Biferno fino a Castellino sotto Morrone, e migliore quello del rimanente tratto fino a Termoli, perchè men sinuoso, a suolo tufaceo, e pianeggiante come viene esposto nel lavoro del mio venerato padre Marcello, dimostrante la *necessità di non deviare la ferrovia Termoli-Benevento della Valle del fiume Biferno;* lavoro che veniva accolto come formola riassuntiva presidenziale dalla conclusione dell'Assemblea tenutasi dal mandamento di Civitacampomarano, allo scopo di studiare e dimostrare come la deviazione della strada per la Valle del tor-

rente Cigno importerebbe un eccesso di favori per pochi Comuni ed interdizione di vita per moltissimi; e con ciò anche uno scapito economico allo Stato per attenuazione di concorso e di prodotti. Che la linea del Biferno animerebbe vaste contrade, ricche per quantità e varietà di prodotti d'opera e naturali, della complessiva popolazione di 95,611 abitanti distribuita in 40 communi, posti sul versante d'un fiume di aque copiose e perenni, che nel solo brevissimo tratto di 5 in 6 chilometri, da Guardialfiera (S.Maria in Civita) a Lucito, animano ben otto molini con gualchiere, e nel tratto di altri 10 o 12 chilometri, altri dodici stabilimenti idraulici; e senza indurre nocumento ai Comuni che vorrebbero la deviazione, perchè questi, popolati al massimo di 20,000 abitanti, hanno la strada Sannitica e molte traverse rotabili, parte fatte, parte in costruzione o in progetto, le quali rendono loro facili e di breve corso le comunicazioni non solamente con la ferrovia del Biferno, ma anche con quella Adriatica, e con l'altra tra Foggia e Benevento.

E colla scorta del succitato lavoro, notiamo ancora che della valle Bifernina cresce la importanza qualora si considerino e la parte alta della medesima, e gli sbocchi che riceve dalle contrade montuose Molise verso l'Abruzzo, e dall'Abruzzo medesimo, le cui parti finitime con questa provincia han più interesse alla linea pel Biferno che a quella che solcherà gli Abruzzi, atteso gli ostacoli montuosi da valicare per raggiungere la valle della Pescara. E qui va notato che tanta copiosa vena di alimento alla Ferrovia pel Biferno, tiene come punti di confluenza le stazioni di Lucito, Montagano e Castropignano.

La valle del Cigno offre pochi materiali alla costruzione della ferrovia, essendovi scarso il legname e le pietre. — La valle del Biferno invece ne ha dovizia di numero e qualità. L'immenso bosco di Trivento, l'altro di Guardialfiera, quello di Roccavivara, e tanti altri boschi comunali e privati hanno tale quantità e tali qualità di roveri da bastar soli alle necessità di struttura e riparazioni. Le cave di pietra calcarea sono frequentissime — la calce che se ne fa è ottima. — Le argille danno mattoni durissimi. — Le pozzolane abbondano. — Da' boschi di Pescolanciano e Pietrabbondante si possono avere abeti in copia, e con facile trasporto lunghesso il Tratturo di Trivente e Lucito. Tanta dovizia di materiali non è da lasciare incalcolata per costruzioni monumentali quanto una ferrovia.

È al Governo specialmente, raccomanderò poi ancora col Ripa la bonificazione nelle valli e pascoli, i lavori di colmata e di irrigazione, il risanamento dell'aria, i regolamenti di polizia rurale ed urbana, le istituzioni, insomma, di efficaci providenze sanitarie locali; onde garantita anche la privata e la publica igiene; onde l'aumento della forza e del numero delle braccia da lavoro: onde l'aumento della produzione agricola ed industriale nella buona parte di queste contrade fertilissime, esuberanti di vita; — onde organizzato, insomma, o plasmato quel concetto di istruzione popolare, di opportuni soccorsi e incoraggiamenti, di esperienze e di dottrina da poter veramente dire che il maestro ed il medico comunali racchiudono il mistero della vita d'un popolo, nel fine del prosperamento fisico-intellettuale-morale delle moltitudini.

XI.

Quali istituti d'incoraggiamento economico s'avrebbero a creare al fianco della scuola? È da raccomandarsi principalmente alle associazioni o ai municipi.

Nell'esame della economia di questi Communi, si presentano due istituti: i Monti frumentari e le Congregazioni di beneficenza.

Facciamo di esaminare quali essi sono al presente, in che relazione stanno colla economia del popolo, e quali trasformazioni potrebbero subire, come fattori di miglioramento e di progresso civile ed economico.

I Monti frumentari in principio non furono che istituti di prestanze di semenze agrarie, destinati ad incoraggiare, soccorrere e proteggere l'agricoltura. Ma, come avviene di tutte le generose creazioni della sapienza o della pietà umana, quando cadono in mani di chi trova in esse esca al tornaconto, i Monti frumentari tradirono la nobile creazione, divennero oggetto di speculazione e di monopoli privati, di frodi; e se non nocquero, certo non giovarono all'agricoltura.

E le frodi e le malversazioni avvengono malauguratamente sempre a danno della parte più bisognosa del popolo.

Il grano, che per sua istituzione dovrebbe essere dato come prestanza di semenze, serve invece a negozi di proprietari e di speculatori, i quali ne fanno sordida usura e monopolio, cui si aggioga la classe proletaria col pretesto di una garanzia; di

talchè avviene spessissimo che il bisognoso agricoltore abbia a pagare due interessi, uno usurario al proprietario garante, e l'altro al Monte frumentario! Ma, domando, cotesto povero ha una spanna di terra da lavorare? — Ebbene, se ne ha, sia che ne fosse il proprietario o il fittaiuolo, ei sarà sempre un agricoltore, ed avrà a sua garanzia la terra, non mai ingrata alle sue fatiche. Di più, le prestanze non si fanno, nè veramente possono farsi, contemporaneamente. In non pochi paesi, alla metà del gennaio, si è ancora alle prestanze di semenze; cosa ne sarà mai del grani? cosa del ricolto? — E finalmente, per inevitabile conseguenza dei monopoli, il grano dei Monti frumentari è sempre un misto di diverse specie, dannosissimo alla produzione.

Le Congregazioni di beneficenza furono creazioni che onorarono l'umanità. Pur esse, sventuratamente, spesso si trovano convertite in favore all'accidia, alla speculazione, alle cabale municipalesche. Il soccorso non serve a sollevare il vero povero, a moralizzare la miseria e renderla anche operatrice e produttiva. — Quanti paesi hanno ricche Congregazioni di carità, esuberanti i bisogni! E quei capitali restano inerti o riescono a cementare l'avarizia di alcuni amministratori e rappresentanti municipali.

Quali trasformazioni questi istituti potrebbero subire onde riuscire più utili alle popolazioni?

Oserei chiedere che i capitali dei primi istituti e le esuberanze dei secondi fossero convertiti in capitali monetari, onde sopperire colle rendite alle spese per altre istituzioni, quali per esempio quelle dei maestri e del medico condotto, od altri stabilimenti; ovvero formare un credito mobiliare agricolo-industriale.

Ecco che non solo l'agricoltura, ma avrebbero incoraggiamento anco la pastorizia, le industrie, il commercio, che sono tutte egualmente nobili manifestazioni dell'attività sociale; che ognuna di esse ha la sua storia e le sue glorie; chè gli Arturo Joung, Bakewell, Birmingham, Manchester, Watt, Highs sono glorie di queste demarcazioni dell'intelligenza e dell'attività umana.

XII.

Ed ecco trovati capitali per i fondi delle rimunerazioni, che distinguerò in fisse e in straordinarie, date in ragione del profitto ricavato dagli alunni.

Faccio voti che a' pro del progresso civile delle moltitudini siano convertiti gli avanzi dell'ingente capitale dell' asse ecclesiastico e monastico.

Come base a creare un fondo provinciale per rimunerazioni ed incoraggiamento alla popolare istruzione, oserei proporre anche una tassa d'istruzione.

Tutti gli elementi della ricchezza pubblica, comunque si manifesti o svolga, sono inesorabilmente colpiti da tasse; alcune giuste, ingiuste molte, quasi tutte mal comportate, in odio alle tasse non mai, ma in vista che lo non sono, come dovrebbero essere, agenti di svolgimento civile, mentre molte lo sono di paralisia e di intisichimento. Colla proposta di altra tassa, chiamo su di' me lo scherno di non pochi o la esecrazione di tutti. Domando che mi si voglia perdonare: io chieggo un obolo in nome della emancipazione dei figli del popolo dalla miseria intellettuale-morale:

Ecco dei criteri per l'applicazione:

1. Case da giuoco.
2. Feste pubbliche civili e religiose.
3. Balli e divertimenti pubblici.
4. Sull'ubbriachezza (Tassa di temperanza).
5. Casine e ville di delizie.
6. Lusso.
7. Centesimi addizionali sulle rendite municipali.

È giusto l'obolo dell' esuberante ricchezza a beneficio della educaziono di chi vive nella miseria.

È giusto che i solazzi e le esultanze civili, che sciupano in un'ora, in fuochi e mortaretti, migliaja di lire, non che le frenesie religiose, non tornino quasi ad insulto di chi sente tutto il peso della miseria.

La tassa sulla ubbriachezza, è tanto più domandata in quanto che per essa si insinuerà anche il sentimento della temperanza, e si nasconderanno almeno tante vergogne.

Così pure pel giuoco, sorta di brigantaggio che disonora e chi lo permette e la civiltà del secolo XIX.

Con queste tasse, potrebbe ripetersi, senza tema d'errare, col

Montaigne: « Ce qui est dommage de l'un est profit de l'autre ». Nè certamente sarebbe strano che i municipi alla loro volta stabilissero una tassa sui padri di famiglia che avessero una rendita. Questa tassa, benchè minima, come dovrebbe essere, son certo darebbe larghi risultati. In Francia la modestissima tassa detta *scolares*, che gravita sulle famiglie non povere, dà, come ci assicura l'illustre Matteucci, circa sedici milioni di lire!

Crederei che il fondo provinciale dovesse dividersi in sei categorie:

1. Rimunerazione ai maestri e maestre.
2. Premî per libri didattici, che si presentassero.
3. Soccorsi alla scuola tecnica ed agli istituti tecnici.
4. Premî ad alunni, ed allo sviluppo tecnico.
5. Soccorso pel mantenimento di alunni ad istituti tecnici.
6. Biblioteche circolanti.

Il *Committe of privy-council on education*, è istituzione veneranda, che accresce tanto onore e tanta gloria alla nazione Inglese.

Troverei utilissimo ancora che si facilitasse fra i maestri e le maestre l'istituzione di una cassa di risparmio; il che esercita sulla istruzione una non poca influenza; imperocchè di tal modo i maestri e le maestre s'impegnano con tutta energia nei loro doveri, lieti e confortati dalla prospettiva di un soccorso certo nei giorni della vecchiezza o della infermità. — Chi fu il sacerdote e l'apostolo della civiltà, non deve essere lanciato nell'abisso delle ingratitudini e dell'oblio! — Ciò farebbe onta al progresso!

XIII.

Al fianco della scuola nasca una Commissione, che presieda alla direzione e allo sviluppo della istruzione nei rapporti con quegli stabilimenti e con queste istituzioni; nei rapporti colla economia e colla morale. Ognuna delle sezioni avrebbe nella commissione un rappresentante: quello della istruzione provvederebbe allo sviluppo fisico-intellettuale in genere; quello del movimento economico, rialzando l'agricoltura, la pastorizia, le industrie, preparerebbe lo svolgimento della ricchezza pubblica; quello della morale compirebbe la missione inspirando negli individui e nelle masse le virtù private e pubbliche.

Ove non potesse essere una rappresentanza municipale, la domanderei mandamentale. — Si affissero i Mandamenti con uno

stuolo di delegati e non s'è piuttosto pensato ad utilizzare meglio quel danaro istituendo dei direttori di pubblica economia, vera base della sicurezza pubblica e della prosperità nazionale.

Nè parmi strano il desiderare che presso le rappresentanze mandamentali vi fosse un gabinetto di modelli di macchine agrarie o industriali le più utili e necessarie, incoraggiandone con ogni modo di soccorso la propagazione.

Chiederei ancora che in ogni provincia fosse un istituto economico, che rannodasse l'istruzione scientifica alla tecnica, la teoria alla pratica, il soccorso all'incoraggiamento; unitovi un collegio, dove ogni Mandamento avrebbe dritto d'inviare un alunno, ed il dovere di concorrere alle spese di mantenimento.

E per questo varrebbe il riformare e ringiovanire le Società Economiche ormai incadaverite.

XIV.

Civitacampomarano è un paesello di 2761 abitanti, solinga e povera terra della Valle Bifernina, patria di Vincenzo Coco e di Gabriele generale Pepe; di lui che sfidò il Lamartine perchè ebbe a vilipendere l'Italia, chiamandola la *terra dei morti;* di lui che visse e morì martiro del pensiero e della virtù. — Prima che il tricolore vessillo sventolasse simbolo di redenzione e di libertà, i sanguinosi ricordi e il lungo soffrire, e gli amari disinganni, e le confuse aspirazioni o le speranze e tutto concentravasi nella vita dell'affetto, onorato e venerato come una religione; nel sorriso del cielo; nei racconti di una vecchia veneranda, la vedova di Nicola Maria Peri, onore del nostro Sannio, medico e letterato insigne, ghigliottinato nel 99 con Cirillo, Falconieri, Sanfelice, Pagano ed altri; e persino nell'eco che ripercuoteva per le valli, pei monti, pe' boschi gli ultimi versi del patetico canto della povera esule slava:

« Terra diletta, dove nata io fui,
« Amo i rosei licheni e i muschi tui!
« Aura gradita, che spirai bambina,
« Amo il freddo tuo bacio, e la tua brina!
« Povero cor, da' tuoi cari diviso,
« A pianger chi ti danna in paradiso?!

Colla libertà, colla palingenesi politica, colla vita nuova s'affacciavano alla mente le miserie popolari e la missione della scuola, ricordando quel motto del Dunoyer: « datemi il grado di intelligenza e di istruzione di un popolo e vi dirò il grado di economica floridezza cui possa elevarsi. » — E mi posi all'opera

a istituire qui una scuola su programma tutto proprio e informato, come meglio da me si poteva, su molti dei principi sopra esposti; avendo presente tutto che migliora l'uomo fisico e l'uomo morale, rannodato principalmente all' incoraggiamento delle industrie del paese. Con un tentativo di podere modello sto facendo preparare anche terre per il cotone, e do franco a tutti il seme, dopo osservato la terra ed il lavoro.

Il concorso dei cittadini di ogni classe, che frequentano la mia scuola, non ostante le opposizioni della parte retriva, pronta a perseguitare, invida e incapace a stimare, mi è prova sicura e sincera di essere in parte riuscito nello intento, e di aver fatto quel poco di bene che poteva al mio paese.

Invitai le migliori capacità ed onestà, perchè di soccorso mi fossero generose: feci un appello al cuore dei giovani, soccorsi alla loro operosità, ed essi trovarono fomentata la loro nobile ambizione nel pensiero di farsi operatori di bene popolare per il bene della patria. — È così si scemava nel paese il numero degli oziosi che poltriscono nei caffè o sul trivio, ordendo gare municipalesche e gelosie da campanile, all'amministrazione cotanto perniciose, ed alla pace d'un paese letali ed infeste.

Allargato il sistema di scuola in tutti i paesi, coll'aiuto della scienza, dell'incoraggiamento e delle facili communicazioni l'agricoltura andrà migliorando le sue coltivazioni ed i suoi campi; la pastorizia le sue razze, i suoi prati, le stalle, le cascine; l'industria si renderà sempre più operosa ed intelligente, introdotte le sue macchine, stabilite le sue fabbriche, migliorate le sue manifatture; le moltitudini si troveranno da una parte svolta la mente e moralizzato il cuore, dall'altra scemate le proprie miserie.

Queste sono le mie aspirazioni pel bene che nutro caldissimo alla nostra bella e cara patria. — E la nazione che rannoda le tradizioni delle più gloriose civiltà antiche; quella sulle cui terre si maritò la civiltà greco-latina; quella che al cospetto dei suoi fiumi, dei suoi mari, dei suoi monti, delle sue valli, dei suoi geni e della sua storia di glorie e di sventure, più che le sue glorie stesse gloriose, diè il battesimo della civiltà ai popoli convenuti a riceverlo dai quattro punti opposti della terra; quella nazione che da noi si noma Italia col fremito della gioia, e che gli stranieri col sogghigno della invidia dicono paradiso; questa nazione sarà grande, sarà gloriosa, sarà la più bella espressione della luce di Dio!

FINE.